

LUIGI BOGLIOLO

**AFFINITÀ SPIRITUALE
DI DUE GRANDI SERVI DI DIO
PIO IX E SAN GIOVANNI BOSCO**

Estratto da « PIO IX » a. VIII (1979), pp. 35-53

EDITRICE LA POSTULAZIONE
Città del Vaticano

LUGI BOGLIOLO, Salesiano
Socio della Pontificia Accademia di S. Tommaso d'Aquino
Professore nelle Pontificie Università Urbaniana e Lateranense

AFFINITÀ SPIRITUALE DI DUE GRANDI SERVI DI DIO PIO IX E SAN GIOVANNI BOSCO

Appena udita la notizia della morte di Papa Pio IX, Don Bosco che era accorso a Roma, ma non ebbe la possibilità di vedere il S. Padre, sebbene il grande morente tanto lo desiderasse, scrisse subito al Vescovo eletto di Aosta, Mons. Rosaz, predicendone l'elevazione all'onore degli altari. Di fatto giunsero ben presto petizioni da ogni parte perché venisse introdotta la causa di beatificazione. Ciò avvenne solo nel 1907 sotto il pontificato di Pio X. Troppo tardi, per esplicite affermazioni dei testi che furono chiamati a deporre, perché molti di coloro che erano vissuti a lui più vicini erano già morti.

Si sa quale cordialità di rapporti intercorsero tra questi due grandi protagonisti della storia della Chiesa nel secolo XIX, quale paterna benevolenza ebbe sempre Pio IX verso Don Bosco, che ricevette in udienza moltissime volte, quanto l'abbia pienamente compreso, stimato, aiutato, favorito, protetto in ogni circostanza. Dal canto suo S. Giovanni Bosco nutrì sempre per Pio IX un affetto filiale, una riconoscenza, una venerazione affatto eccezionale. Ne parlava ai suoi giovani e ai confratelli sempre con grande entusiasmo.

A spiegare tanta intimità, tanta reciproca stima, non bastano né la devozione di un Santo come Don Bosco verso il Vicario di Cristo, né la paterna bontà del Vicario di Cristo, verso il più fedele dei suoi figli. Non basta nemmeno il fatto che si stimavano reciprocamente come santi. Rimane invece molto significativa l'iscrizione epigrafica ai piedi della statua di Pio IX collocata all'interno della Chiesa del S. Cuore in via Marsala, a Roma, alla destra di chi entra: *Alteri Salesianorum Parenti*. Pio IX fu il secondo Padre della Congregazione Sa-

lesiana, ma non avrebbe potuto esserlo, senza una profonda affinità spirituale tra i due grandi Servi di Dio.

1 - *Affinità di due giovinezze*

Diciamo subito affinità *spirituale* perché, sotto il profilo sociale vi è un'immensa differenza tra l'uno e l'altro. Il giovane Mastai proveniva da una famiglia di nobile stirpe. I Conti Mastai a Senigallia contavano molto, se non come censo, senza dubbio come nobiltà di tradizione, come stima generale presso l'intera cittadinanza. Tant'è vero che il padre di Pio IX fu Gonfaloniere della Città, carica che soltanto i maggiori, le famiglie più illustri, potevano avere. Anche se i Mastai all'epoca della fanciullezza del futuro Pontefice non navigavano nella ricchezza. Tutt'altro. Tuttavia non c'è paragone tra la dura vita del povero contadinello di Castelnuovo d'Asti e l'assai più elevato benessere della nobile famiglia Mastai.

Nonostante il grande dislivello sociale, Giovanni Maria Mastai e Giovanni Bosco avevano molto in comune. Anzitutto il nome: Giovanni. Il Mastai era conosciuto nella sua città come Giovannino il Buono, così foneticamente affine a Giovannino Bosco. Ambedue ebbero nelle rispettive famiglie un'educazione profondamente cristiana soprattutto grazie alle rispettive madri. La contessa Caterina Sollazzi madre di Pio IX come pietà e vita interiore sta molto bene vicino alla contadina Margherita Occhiena, nonostante la differenza sociale. L'azione educatrice delle due madri trovò nell'uno e nell'altro dei rispettivi figli una naturale inclinazione alla pietà e all'apostolato. L'una e l'altra madre avevano una vivissima devozione alla Vergine Santissima che seppero infondere nell'anima dei figli in modo indelebile. La grazia fece il resto.

Giovanni Maria Mastai e Giovanni Bosco sentirono, fin da giovanissimi, l'inclinazione al sacerdozio e all'apostolato. Giovannino il Buono nella sua Senigallia amava recarsi in piazza e, tenendo alto il crocifisso, mettersi a predicare attorniato da un nugolo dei suoi coetanei. Analogamente Giovanni Bosco si esibiva in giochi acrobatici per intrattenere i suoi compagni, chiedendo come compenso di ascoltare, alla fine, la predica sentita dal Parroco la Domenica precedente, oppure facendo catechismo. Giovanni Maria Mastai da buon marchigiano amava molto il gioco della palla, così come Giovanni Bosco amava fare il saltimbanco e il prestigiatore.

L'uno e l'altro ebbero molto da soffrire prima di veder chiaro nel proprio avvenire. Si sa quanto Giovanni Bosco abbia dovuto lottare con il fratellastro maggiore e con le difficoltà economiche prima di poter iniziare i suoi studi. Giovanni Mastai gli studi poté cominciarli subito e continuarli fino ai 17 anni presso il Collegio degli Scolopi a Volterra, quando un attacco di epilessia venne a sconvolgere tutti i suoi ideali gettandolo in un'angosciosa, amara incertezza per diversi anni. Era già entrato nella milizia chiericale mediante la tonsura e la vestizione nello stesso Collegio di Volterra. D'improvviso il sogno veniva infranto. Soltanto sei anni dopo, a 23 anni, uscì dall'oscuro tunnel di quell'angoscia, grazie a un evidente intervento del cielo che lo guarì completamente dal male. Due tipi molto diversi di prove: non si saprebbe dire quale più dura e umiliante.

2 - *Un unico ideale: la salvezza delle anime*

E' assai nota la parola d'ordine che guidò sempre Giovanni Bosco nella preparazione e nell'esercizio del suo ministero sacerdotale: *da mihi animas caetera tolle!* Meno conosciuta è l'equivalente risoluzione di Giovanni Maria Mastai, deciso, dopo essersi consigliato e incoraggiato dallo stesso Pontefice Pio VII, a divenire sacerdote, a tenersi fuori « del giro prelatizio », vale a dire fuori di ogni altra finalità che non fosse l'esercizio del ministero sacerdotale. Tenersi fuori dal « giro prelatizio » in quei tempi voleva dire esplicita rinuncia a qualsiasi carriera onorifica nella Curia o nell'Amministrazione pontificia. Quando l'obbedienza lo costringerà ad accettare l'episcopato (1827), non lo vede affatto come un onore, ma solo come un grave impegno pastorale. Lo stesso accadrà quando verrà eletto Papa (1846). L'apostolato esercitato nelle diverse tappe della sua vita conferma pienamente il suo proposito al quale non venne mai meno.

3 - *Preferenza per l'apostolato giovanile*

Giovanni Maria Mastai Ferretti e Giovanni Bosco iniziarono il loro ministero sacerdotale consacrando interamente all'apostolato giovanile. La storia di Don Bosco è largamente nota. Assai meno noto è l'apostolato della cristiana educazione dei giovani al quale si dedicò, con zelo ardente e intelligente per ben otto anni, subito prima e subito dopo il suo sacerdozio, Giovanni Mastai, presso l'Istituto Tata Gio-

vanni, un ambiente sorprendentemente simile a quello che più tardi Don Bosco creerà a Torino. L'Istituto ha un'origine che vale la pena di brevemente ricordare. Una sera dell'ottobre 1784 un certo Giovanni Borgi che lavorava presso l'Ospedale di S. Spirito, uomo quasi analfabeta, ma tutto cuore e di sentimenti profondamente cristiani, passando per la piazza del Panteon vide là coricati a dormire sul lastricato alcuni poveri ragazzi. Li avvicinò e poté rendersi conto della loro triste situazione. Chi era orfano, chi abbandonato dai parenti. Prese con sé quelli di loro che erano completamente orfani di padre e di madre, se li portò in casa diede loro da mangiare e da dormire. Il giorno dopo cercò un artigiano che insegnasse loro a lavorare. Fu l'inizio di un piccolo ospizio che andava crescendo di giorno in giorno. Per sostenere i suoi orfani aumentò le sue ore di lavoro. La sua modesta casa non bastava più all'uopo. Fu allora che trovò aiuto in Mons. Di Pietro, divenuto poi Cardinale. Questo caritatevole Monsignore lo incoraggiò nella sua preziosa opera di carità sociale. Affittò a sue spese un edificio più capace in via Giulia e gli offrì un sussidio di 30 scudi al mese. Pio VI venuto a conoscenza dell'iniziativa comprò addirittura, per l'opera, il Palazzo Ruggia nei pressi di Ponte Sisto. Ben presto i giovani aumentarono di numero fino a novanta.

Ammirevole la capacità organizzativa del fondatore privo di istruzione, ma ricco di industriosa carità. Non contento di avviare i giovani all'apprendistato di un mestiere che li avviasse a guadagnarsi onestamente il pane, volle che fosse loro impartita una sufficiente istruzione nelle ore serali impegnando qualche volonteroso collaboratore. Soprattutto però ci teneva sommamente che venissero solidamente istruiti e formati cristianamente, considerando la religione come fondamento e garanzia primaria di una vita onesta e laboriosa.

Abituato a chiamare « figlioli » i suoi ragazzi, essi lo ricambiarono con l'affettuoso appellativo di *Tata* che, nel dialetto d'allora, significava « babbo ». Di qui il nome dell'Istituto: « Tata Giovanni ».

A questo Istituto più tardi quando l'opera avrà già una certa stabile organizzazione presterà la sua collaborazione con magnanima generosità il Mastai prima ancora di essere sacerdote. La sede sarà un'altra: presso la Chiesa di S. Anna dei Falegnami, oggi scomparsa, dove Giovanni Maria Mastai appena ordinato sacerdote dirà le sue prime Messe. Probabilmente si era prestato a dare lezioni serali e vi era riuscito così brillantemente che il Direttore, Canonico Storace non esitò,

facendo uso delle proprie facoltà, a nominarlo suo primo collaboratore, una specie di vice Direttore. Poco dopo diveniva Direttore. L'apostolato in quell'Istituto era un'opera di purissima carità, senza alcun'altra mira che fare del bene a quei giovani, che allora raggiungevano il numero di circa 120. Due sacerdoti curavano la disciplina interna. Un buon laico pensava alla disciplina esterna, se così si può dire. Girava infatti tutto il giorno a visitare i piccoli apprendisti dell'Istituto per rendersi conto della condotta dell'ambiente, del progresso ch'essi facevano nel loro mestiere. I 120 alunni si dedicavano a una trentina di mestieri diversi. Ai giovani meglio dotati venivano aperte anche le carriere delle lettere e delle arti belle. L'Istituto non aveva fondi propri. Viveva della sovvenzione mensile di 230 scudi al mese della R. Camera Apostolica. Per il mantenimento di tanti giovani ne occorreavano non meno di 450. Il resto veniva racimolato con elemosine e con il contributo di una parte di quanto guadagnavano i giovani: circa 15 bajocchi della loro giornata lavorativa. Il resto lo ritenevano per sé. Si può immaginare l'estrema povertà e le strettezze economiche in cui lavorava il giovane sacerdote Mastai. Probabilmente Pio IX si riferiva a questo periodo di tempo quando a un nipote che gli domandava sussidi negli ultimi anni della sua vita, raccomandava l'economia, ricordandogli che egli da giovane portava anche le calze rattoppate⁽¹⁾.

In tale situazione si comprende bene l'assoluto disinteresse e il movente esclusivamente caritativo e apostolico da cui erano animati tutti coloro che prestavano la loro opera nell'Istituto. Con ogni probabilità nella misura delle possibilità il sacerdote Mastai Ferretti dava ancora del suo: quanto poteva avere dal piccolo beneficio di Canonico di S. Maria in Via Lata. Dinamico, faceto, arguto, energico, con una non comune, forte carica di fascino umano e cristiano, si può facilmente comprendere quanto fosse amato dai giovani e com'egli si trovasse pienamente a suo agio nell'ambiente del Tata Giovanni che gli permetteva, durante l'assenza degli alunni, al lavoro presso i diversi laboratori della città, di svolgere impegni di predicazione e di ministero sacerdotale nelle parrocchie di Roma e dintorni.

(1) Per più ampie notizie intorno all'Istituto Tata Giovanni, cfr. C. L. MORICHINI, *Degli Istituti di pubblica carità e d'istruzione primaria in Roma, Saggio storico-statistico*, Roma Stamperia dell'Ospizio Apostolico presso Pietro Aureli, 1835, pp. 121-135.

Vi lavorò dal 1815 al 1823 con slancio giovanile e con le non ordinarie doti e virtù di cui era adorno. Dal 1818 fu anche la sua abituale dimora prima come vice direttore, poi come Direttore. Solo pensando quanto Don Bosco amasse i suoi giovani e quanto ne fosse riamato, si può avere un'idea di quanto il Sacerdote Giovanni Maria Mastai amasse i suoi e ne fosse a sua volta riamato. Si comprende pure quanto dovette essere penoso per lui e per i giovani il distacco da quell'ambiente. Si ha qui la chiave della perfetta comprensione tra il Papa e Don Bosco: l'identità degli ideali e l'identità dello spirito e dei metodi che li animavano. Oltre la filiale venerazione di Don Bosco verso il Vicario di Cristo e la paterna bontà di questi verso un santo sacerdote com'era il grande maestro della pedagogia moderna, vi era una consonanza e un'armonia di vedute in fatto di apostolato e specialmente di apostolato giovanile, che rientrava nei disegni della Provvidenza. Pio IX vedeva nel santo torinese il continuatore di un apostolato cui avrebbe dedicato volentieri l'intera sua vita, se il Signore non gli avesse riservato una cattedra dalla quale non soltanto avrebbe potuto dare ai suoi stessi ideali una vastità grande come la Chiesa Cattolica e dalla quale avrebbe potuto autorevolmente aiutare, consigliare, guidare l'apostolo della gioventù dei tempi moderni. Di fatto l'apostolato giovanile sotto il Pontificato di Pio IX assunse proporzioni prima non mai viste nella storia della Chiesa.

L'identità di vedute tra i due grandi Servi di Dio può anche vedersi sotto il profilo sociale: mentre si ponevano le basi di una schietta e salda vita cristiana, veniva assicurato ai giovani un onorato avvenire. Vi è di più. Pio IX anticipa e previene Don Bosco nella cura degli ex allievi. Era norma che all'età di vent'anni, giunti ormai in grado di guadagnarsi da sé il proprio sostentamento, i giovani lasciavano l'Istituto. Il sacerdote Mastai cominciò a raccogliere gli ex allievi usciti in un locale distinto, nei giorni festivi, da lui chiamato Ricreatorio, affinché non perdessero in seguito « le massime di pietà e di religione » in cui erano cresciuti. Ha un valore storico di eccezionale importanza la richiesta da lui fatta alla Camera Apostolica per averne un aiuto allo scopo. Vale la pena riportarla qual è.

« Il sacerdote G. M. Mastai attende da vari anni col miglior impegno che può alla educazione dei poveri orfani così detti di Tata Giovanni e desiderando che questi divenuti adulti e partendo dal luogo pio non perdano quelle massime di pietà e di religione che gli sono state istillate, ha procurato da molti mesi unire la festa alcuni di questi

che già sono esciti acciò si divertano, ma più ancora si allontanino da molti pericoli ed abbiano campo di seguitare ad udire qualche istruzione » (2).

Si comprende di qui la modernità di vedute e la serietà d'impegno dell'insigne Maestro dell'educazione cristiana che fu Pio IX e come, non senza motivo, Dio l'abbia costituito Maestro e Padre di educatori quale, ad esempio, fu lo stesso San Giovanni Bosco.

E' questo il motivo per cui « all'avvento del Card. Mastai al Sommo Pontificato, nota un biografo, vi fossero uomini del popolo in Roma, già stati ragazzi al *Tata Giovanni* quando il giovane prete ne curava le sorti e magnificassero le doti di cuore del loro antico superiore. Certamente questo aveva coi ragazzi un modo tutto suo di trattare e ciò spiega come al *Tata Giovanni* i giovani gli fossero affezionati e tali rimanessero anche dopo, nonostante la più che ventennale lontananza » (3). Dunque Pio IX è stato un autentico pioniere dell'educazione cristiana moderna e dell'apostolato giovanile della nostra età.

Che questa santa passione per l'educazione della gioventù non lo abbandonasse mai lo dimostra il fatto che, dopo la parentesi del viaggio in America, torna a lavorare in mezzo ai giovani. Infatti gli viene affidato un campo molto più vasto e complesso: la direzione dell'Ospizio Apostolico di San Michele a Ripa, dove, tra le altre molteplici forme di assistenza sociale che la Chiesa fin dal tempo di Sisto V, vi aveva creato, vi era un centro educativo modello. Ampliato e perfezionato dai Pontefici successivi al tempo di Pio IX i giovani erano oltre 300 con una decina di laboratori interni.

L'enorme complesso di opere di assistenza caritativa e sociale che fu l'Istituto o Ospizio di S. Michele a Ripa mostra che la Chiesa non ha cominciato ad aprirsi ai problemi sociali soltanto dopo la *Rerum Novarum* e nemmeno dopo il risveglio della così detta « Questione sociale », nel secolo XIX. La Chiesa ha sempre preferito l'azione alle parole e alle ideologie. Da sempre è stata sensibile alla promozione umana per il fatto stesso che il Vangelo vissuto implica anche una dedizione totale al bene e all'umana promozione del prossimo.

Quanto brillantemente il Sacerdote Giovanni M. Mastai abbia assolto il nuovo e più vasto e difficile impegno educativo nell'Ospizio

(2) SERAFINI A., *Pio IX... dalla giovinezza alla morte nei suoi scritti e discorsi editi e inediti*, vol. I, *dalla nascita all'elezione a Sommo Pontefice*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1958, p. 195.

(3) *Ibid.*

di S. Michele, lo dice eloquentemente il fatto della sua promozione ad Arcivescovo di Spoleto nel 1827. Era una risposta al plauso universale suscitato dal suo zelo, dalla sua saggezza, dalla sua capacità amministrativa.

Lo zelo per l'educazione cristiana della gioventù continuerà ad esplicitarlo con ricchezza di iniziative e con viva sensibilità umana e cristiana, attento alle urgenze dell'ora, sulle cattedre episcopali di Spoleto e di Imola. Sarebbe troppo lungo in questa sede seguire tutte le realizzazioni condotte a termine durante questi periodi della sua vita. Appena giunto a Spoleto raccolse subito dalla strada i giovani più abbandonati e, non trovando altra sede dove alloggiarli, li sistemò in un primo tempo nel suo stesso palazzo episcopale. Da Sommo Pontefice si occupò con molta sollecitudine delle scuole serali per il popolo e usava scegliere i suoi collaboratori più intimi tra coloro che in quest'opera cristiana e sociale avevano mostrato maggior zelo, capacità e disinteresse.

Ed ora possiamo domandarci: come mai ad un certo punto ha lasciato il lavoro al Tata Giovanni? La risposta rivela ancor meglio la genuinità dell'anima sacerdotale del futuro Pio IX.

4 - *L'ideale missionario*

Ciò che lo indusse, non senza lunghe riflessioni, consigli di persone sagge e preghiere, a lasciare l'Istituto Tata Giovanni, fu soltanto l'ideale d'un apostolato più vasto, più urgente, più sacrificato che non escludeva affatto la priorità dell'apostolato giovanile: lo splendente ideale missionario. Invitato dal Card. Consalvi ad accompagnare insieme con un altro sacerdote, il Delegato della S. Sede in Cile, per una missione richiesta dal governo del Gen. O'Higgins, Fondatore della Nazione, al solo pensiero di poter poi rimanere là come missionario, non « acquievit carni et sanguini ». « Questa notizia mi elettrizzò », confessa candidamente il Mastai. Ne parlò con il suo confessore, « non cessavo di fare orazioni, di celebrare e di far celebrare sacrifici al Signore acciò si degnasse di manifestarmi la sua volontà »⁽⁴⁾.

Quando fu certo che la scelta rientrava nel beneplacito di Dio, diede un taglio netto a tutto ciò che lo legava alla famiglia e al suo prediletto apostolato, ai suoi stessi diletteggianti giovani, alla sua vene-

(4) SERAFINI, *op. cit.*, p. 250.

randa ed amatissima madre ed affrontò tutti i rischi di un viaggio per quei tempi non certo divertente, disposto a trascorrere la sua vita «internandosi fra gli indiani», com'egli si esprime. La speranza di rimanere là anche quando l'Inviato della S. Sede sarebbe ritornato, gli arrideva perché era semplice compagno del Delegato ed avrebbe potuto benissimo decidere di fermarsi, né era escluso che la missione durasse molto tempo. A lui arrideva comunque la speranza di poter rimanere e lo spingeva il segreto desiderio di poter realizzare il più alto sogno di una vita sacerdotale: l'apostolato missionario. Di fatto, giunto in America, ripetutamente domandò al suo Superiore la grazia di rimanere là come autentico missionario. Ripeté la domanda con insistenza sia nel tempo in cui dimorò a Santiago, sia nei due mesi di attesa trascorsi nell'Uruguay prima del ritorno. Il Delegato, Mons. Muzzi, durò fatica a persuadere il sacerdote Mastai a tornare a Roma. Si arrese soltanto dinanzi alla prospettiva che sarebbe stato più vantaggioso per le missioni stesse che fossero tornati per fare una buona relazione alla S. Sede sulla situazione di quei paesi, cosa che avrebbe consentito alla Chiesa di provvedere a quelle missioni in modo assai più vasto ed efficace di quanto un solo individuo avrebbe potuto fare. Ciò che lo persuase ancor più decisamente fu soprattutto essere volontà di Dio ch'egli ritornasse. Questo criterio fu sempre per Pio IX la norma suprema del suo agire: da sacerdote, da Vescovo, da Papa.

Del suo avventuroso viaggio in America ci ha lasciato un interessantissimo diario pubblicato quasi interamente dal Serafini. Ne rivela tutta l'anima: le vedute superiori che lo guida in ogni cosa e in ogni evento, la padronanza di sé e l'inalterabile serenità, anche di fronte ai pericoli talora mortali che dovettero affrontare, la pazienza senza limiti verso un altro sacerdote che accompagnava il Delegato Apostolico, di carattere piuttosto mutevole e difficile. Fu sempre all'altezza della situazione, sia quando venne imprigionato presso l'Isola di Mayorca insieme al Delegato, sia quando la fragile imbarcazione rischiava di naufragare, sia quando vennero ostilmente accolti dal governo anticlericale del Generale Rivadavia Presidente della Repubblica Argentina, sia quando corsero pericolo di venire trucidati dagli inferociti Indios della Pampa argentina, esasperati dalla crudeltà dei bianchi, sia durante la pericolosa e difficile traversata delle Ande dove il pericolo di morte era sempre in agguato^(4bis).

(4bis) Su questo straordinario viaggio cfr. A. I. GOMEZ FERREYRA, S. J. *Viaje-*

Emerge dal suo diario l'uomo di preghiera che annota con soddisfazione ogni volta che può celebrare la Messa, il suo tranquillo abbandono in Dio, lo spirito soprannaturale con il quale giudica gli eventi e le persone. Nel giovane sacerdote Mastai anelante all'ideale missionario si rende già evidente la stoffa del santo o quanto meno del futuro Pontefice che imprimerà all'attività missionaria un ritmo di sviluppo non mai prima veduto, che affiderà ai missionari di Don Bosco l'evangelizzazione di quelle terre in cui avrebbe voluto spendere il suo apostolato e la sua vita, si preannunzia il Pontefice che, in solenni circostanze quando il mondo cattolico si apprestava a celebrare qualche importante data della sua vita, a chi gli domandava quali doni amerebbe, poneva come condizione: che siano utili alle missioni. Con il suo Pontificato ha inizio una nuova era per le missioni cattoliche: quella che avrà la sua sanzione nel Concilio Vaticano II specialmente nel Decreto *Ad Gentes* e quel mirabile documento pontificio di Paolo VI, che è la *Evangelii Nuntiandi*.

Per comprendere lo spirito che anima Pio IX nei lunghi e difficili anni del suo pontificato, è necessario cominciare da questi primi anni dell'apostolato giovanile, della sua ardente sete missionaria, dall'unico ideale che ne muove l'instancabile attività: Dio e le anime, la promozione dell'onore di Dio e del bene spirituale e materiale del prossimo. Dio gli darà modo di dilatare il raggio del suo zelo, prima come Vescovo a Spoleto e a Imola, poi come Pontefice in tutta la Chiesa.

5 - Affinità di lineamenti spirituali

Vi è ancora un dato che lascia intravedere l'affinità spirituale dei due grandi Servi di Dio: lo stile di S. Francesco di Sales al quale l'uno e l'altro s'ispirano nei principi e nel modo d'intendere la vita spirituale. Pio IX ha assimilato quanto di meglio vi è nella grande spiritualità storica dell'ascesi cattolica, affluite a Roma quale capitale del mondo cattolico. Tuttavia queste forme di spiritualità trovarono la loro unità interiore e l'espressione esteriore nel carattere di Pio IX, in tante cose affine a quello di S. Francesco ch'egli fin da giovane sacerdote aveva imparato a conoscere ad amare e imitare quale membro attivo dell'unione dei Sacerdoti di S. Galla, che, tra l'altro, avevano come

ros pontificios al Rio de la Plata y Chile La primera mision pontificia a Hispano-America, Cordoba 1970, pp. 747.

regola l'assidua lettura di S. Francesco di Sales. E' significativo per San Giovanni Bosco, anch'egli raccoglitore del meglio della spiritualità di tutti i tempi e di tutte le correnti, l'aver voluto prendere come protettore del suo Oratorio prima e della sua Congregazione poi San Francesco di Sales.

Sia per Pio IX sia per il santo torinese si trattava d'una scelta importante destinata a dare alla pietà cattolica il colore e lo stile proprio del grande Santo precursore della pietà moderna. Fu lo spirito di S. Francesco di Sales in Pio IX a spazzare via definitivamente le gelide nebbie del giansenismo dal cielo della Chiesa. La devozione al S. Cuore di Gesù divenuta presto universale nella Chiesa, nella forma concreta del Cuore in cui si riflettono tutti i dolori della Passione e che vive presente ed operante nel mistero eucaristico, grazie a Pio IX, portò un vero rinnovamento nella pietà cattolica di tutto il mondo. L'impulso dato con la parola, con gli scritti e con l'esempio, alla devozione eucaristica hanno riportato la reale presenza di Gesù Cristo al centro della pietà cristiana. La « devotio moderna » avente il suo massimo Dottore in S. Francesco di Sales ebbe in Pio IX il suo massimo realizzatore fino a divenire la pietà del nostro tempo. La pratica della frequente comunione, continuamente raccomandata da Pio IX nelle sue lettere di direzione e nella sua predicazione come Vescovo e come Pontefice porteranno ai Decreti di Pio X e alla prassi odierna. Anche sotto questo profilo San Giovanni Bosco trovò in Pio IX una profonda consonanza di sentimenti, di atteggiamenti e di vedute sia per la santificazione personale sia per gli scopi educativi che egli stesso perseguiva.

E' questo un altro motivo d'intesa e di mutua comprensione di entusiastico filiale affetto di Giovanni Bosco verso il Sommo Pontefice. Ciò rese possibile al Papa di guidare dall'alto la nascente Congregazione, con mano sicura, e a Don Bosco di essere docilissimo ai consigli e ai desideri del S. Padre. La spiritualità e la pedagogia di Don Bosco hanno il loro cardine fondamentale nella pietà eucaristica e sacramentale.

Il secondo cardine è la pietà mariana. Difficilmente si troveranno nella storia della Chiesa due Servi di Dio che abbiano dato maggior impulso alla devozione verso la Madre di Dio, Maria SS., quanto Pio IX e S. Giovanni Bosco. Anzitutto l'uno e l'altro nella propria vita personale, fin da piccoli, impararono ad avere un tenerissimo affetto

verso la Madonna. Pio IX è il Papa dell'Immacolata. Chi può dire l'immenso influsso esercitato da questo Papa nella diffusione teologica e pratica della devozione a Maria SS.? Il grande avvenimento trovò nell'anima di Don Bosco, dei suoi giovani, dei primi salesiani, una eco straordinaria, tanto che la festa dell'Immacolata è divenuta e rimane tuttora la festa prediletta e più sentita nelle case di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E' vero che l'Ausiliatrice è chiamata ordinariamente la Madonna di Don Bosco ed è, in linea esterna, la festa maggiore. C'è però da domandarsi se il titolo di Ausiliatrice dato da Don Bosco al Santuario di Torino e divenuto poi la bandiera dell'apostolato salesiano in ogni parte del mondo, non sia stato suggerito o almeno incoraggiato da Pio IX. Sta il fatto che nella Diocesi di Spoleto vi è una Chiesa dedicata alla Madonna sotto il titolo di *Maria Auxilium Christianorum* e parimenti nella Diocesi di Imola vi è una Madonna venerata sotto il medesimo titolo. Comunque si può dire che l'Ausiliatrice rimane il titolo con cui si celebra la massima delle feste esterne, l'Immacolata rimane sempre la massima delle feste interne.

6 - *La carità movente primo dell'apostolato*

E' superfluo dire che la carità è l'essenza stessa della pietà cristiana. Pio IX in tutto e per tutto è sempre stato mosso dalla carità di Cristo. Poteva ben dire con S. Paolo: *charitas Christi urget nos*. In tutto le sue prese di posizione sia quando apparivano « intransigenti » agli occhi del mondo, sia quando apparivano « debolezze » ad occhi profani, tutto operava unicamente sotto la spinta dell'amore di Cristo e delle anime. Nulla di più divino della carità, nulla di più autenticamente umano della carità. Nulla di più energico della carità, nulla di più condiscendente della carità. Il principio primario, il movente originario dell'attività sacerdotale, episcopale e pontificale di Pio IX può gettare molta luce dall'interno su tutto il suo operato esterno. Il Card. Lambruschini che l'aveva conosciuto nel periodo di attesa per la partenza verso il Cile mentre era, con l'inviato della S. Sede, suo ospite nell'Episcopio di Genova, disse di lui: « Dio versa in quel cuore purissimo a torrenti la sua carità ». Lo stesso Pio IX scriverà più tardi: « la carità è il ristretto della legge di Dio e la strada della perfezione »⁽⁵⁾. E non c'è dubbio ch'egli abbia percorso questa strada con eroico coraggio fino in fondo.

(5) SERAFINI, *op. cit.*, p. 1559.

Su questo punto è superfluo parlare di affinità spirituale tra il Servo di Dio Pio IX e San Giovanni Bosco. Qui tutti i santi si assomigliano. E' l'essenza stessa della spiritualità cristiana, pur esercitata secondo quell'infinita varietà di forme in cui di fatto si attua nella Chiesa.

Non è tuttavia fuori luogo ricordare che Don Bosco rinnovò la prassi della pedagogia cristiana fondandosi sul principio della carità. «La pratica di questo sistema è tutta poggiata sopra le parole di San Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*. La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo» (*Il sistema preventivo nella educazione della gioventù, n. 2*).

Pio IX e San Giovanni Bosco sono due luci che s'illuminano a vicenda anche se rimarrà sempre vero che Pio IX Sommo Pontefice, Pastore e Padre Universale della Chiesa, rimane anche nella santità la via maestra nella quale Don Bosco si muove, trova guida, incoraggiamento, sicurezza d'azione e slancio di apostolato nello splendore meridiano della luce che si sprigiona dal magistero e dalla santità del Vicario di Cristo verso il quale teneva sempre orientati la mente e il cuore.

7 - L'affinità « politica »

Evidentemente prendiamo qui il termine « politica » in senso largo come si vedrà dal seguito del discorso.

Nel 1867 trovandosi Don Bosco a Roma, fu chiamato in udienza da Pio IX. Il Papa gli espose i gravi ostacoli che incontrava nel provvedere di buoni pastori le molte diocesi italiane vacanti e domandò al Santo: « con quale politica vi cavereste voi da queste difficoltà? » E Don Bosco: « La mia politica è quella di vostra Santità, la politica del Pater noster ». Voleva dire: la politica dell'*adveniat regnum tuum*, l'unico scopo dell'azione pastorale di Papa Mastai, da sempre. La politica del Vangelo che è l'annuncio e la diffusione di un regno che « non è di questo mondo », ben superiore a tutti i regni temporali. In questo senso Gesù non aveva rifiutato il titolo di re, e, dunque, un titolo che nel medesimo senso spetta al Suo Vicario in terra.

Con la sua risposta Don Bosco mostrava di conoscere a fondo l'anima tutta apostolica di Pio IX, unicamente tesa e intesa al bene spirituale della Chiesa, di cui era Capo e Pastore.

Dinanzi a quella risposta Pio IX non esitò a investire Don Bosco di pieni poteri per assistere e concordare con l'inviato officioso del Governo di Firenze le nomine dei Vescovi per le sedi vacanti. Il Santo aveva la piena fiducia anche da parte del governo Ricasoli perché « non era uomo di opposizione sistematica » (M.B., VIII, 532). In tal modo San Giovanni Bosco fu il mediatore gradito alle due parti. Ma presentandosi al ministro Ricasoli, ci tenne a dichiarargli apertamente: « Eccellenza! Sappia che Don Bosco è sempre prete; e prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai giovani, com'è prete in Torino, così è prete a Firenze, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del re e dei ministri! » (M.B., VIII, 535). Con questo chiaro e fermo preambolo faceva capire, senz'ombra di dubbio, che non avrebbe mai accettato nessun compromesso in contrasto con la sua coscienza di sacerdote. E come sacerdote si sentiva anzitutto figlio devoto e suddito fedele del Papa, Vicario di Cristo. Il Santo voleva dire che, in quella questione, come in tutte le altre, non avrebbe mai deflettuto dai superiori interessi spirituali delle anime e della Chiesa che erano il movente primo della sua azione. Quelle parole rivelavano ch'egli era cosciente di conoscere e d'interpretare esattamente il movente primo ed ultimo dell'azione pastorale del Sommo Pontefice Pio IX.

E qui è il caso di indugiare alquanto su ciò che guidò sempre in ogni circostanza la grande anima di Papa Mastai.

Da quando aveva deciso di accedere al sacerdozio tenendosi fuori « dal giro prelatizio » la politica sua fu sempre una sola: lavorare per la salvezza delle anime » com'egli si esprimeva. Da sacerdote, da Vescovo e da Papa, non ebbe mai altre mire. Se don Bosco aveva messo sullo stemma della sua Congregazione: « Da mihi animas caetera tolle! », Pio IX l'aveva scritto nel cuore e attuato concretamente in tutto il suo lungo e alto ministero. In questo senso la politica di Don Bosco e quella di Pio IX erano profondamente affini. Quand'era ancora Vescovo di Imola ebbe a confessare umilmente: « la mia politica non ha oltrepassato l'a,b,c, » o anche: « Io non intendo un ette di politica » ⁽⁶⁾. Diciamolo subito: voleva dire che non gli era mai interessata la politica terrena. La sua era sempre stata la politica del pastore che cerca il bene spirituale e non solo spirituale del prossimo. Questa fu sempre l'unica sovraterrena politica di Papa Pio IX.

⁽⁶⁾ MAJOLI G., *Pio IX da Vescovo e Pontefice, Lettere al Card. Luigi Amat (Agosto 1839-Luglio 1848)*, Modena 1949, pp. 41 e 45.

La stessa ferma resistenza opposta all'annientamento totale dello Stato della Chiesa con l'entrata delle truppe italiane in Roma, aveva uno scopo nettamente spirituale e soprannaturale. Come Capo della Chiesa Universale era fermamente persuaso dell'assoluta necessità che ha la Chiesa di essere del tutto indipendente da qualsiasi governo terreno, per adempiere la missione evangelizzatrice affidatale dal Salvatore. Lo dichiarò apertamente nell'Enciclica del 1 Novembre 1870: « Dichiariamo dinanzi a Dio e a tutto il mondo cattolico, trovarci noi in tale prigionia da non poter esercitare, sicuramente, speditamente e liberamente la suprema nostra autorità spirituale ».

Allarghiamo l'orizzonte sulla storia europea e mondiale perché proprio qui risalta la grandezza di Papa Pio IX, la sua naturale e soprannaturale sensibilità all'urgenza dei tempi. Egli comprese molto bene l'inevitabilità della perdita dello Stato della Chiesa, anche se, fidandosi delle ripetute promesse di Vittorio Emanuele II, sperava che gli fosse lasciata almeno Roma come capitale del mondo cattolico. Quando anche questa speranza svanì ed emerse il grave pericolo di una completa perdita di libertà per la Chiesa, si diportò con tale dignità e fermezza da creare le premesse del ricupero, sia pure quasi simbolico, dello Stato Pontificio, come avvenne nel 1929.

E qui occorre dire che lo sguardo di Pio IX vedeva molto lontano e molto addentro agli eventi storici. Con lo sfaldarsi del regno temporale avvertì che anche i fragili puntelli delle alleanze di nazioni cattoliche, come la Francia, la Spagna e l'Austria, stavano cedendo. Del resto tali alleanze avevano un senso finché la Chiesa aveva ancora un dominio terreno. Pio IX comprese molto bene che non era il rimpicciolirsi graduale dello stato ecclesiastico che metteva in pericolo la Chiesa. Era piuttosto l'attacco frontale, scatenato dal laicismo anticlericale e scristianizzatore che andava rabbiosamente scalzando le basi stesse della dottrina e del vivere cristiano, intaccando la fede e i costumi. Dietro la facciata delle rivoluzioni politiche Pio IX seppe vedere la battaglia di ben altro ordine che mirava al cuore stesso della Chiesa, come lo mostrò bene, negli anni della sua prigionia, il manifestarsi del sinistrismo e del teppismo inteso a colpire la Chiesa, non più con il pretesto del potere temporale, ma nella sua dottrina e nelle istituzioni ecclesiastiche con il fine di annientarle, dopo che si erano accorti che la breccia di Porta Pia non aveva seppellita la Chiesa, ma Le aveva conferito un nuovo volto, una nuova dignità, un nuovo immenso inso-

spettato vigore, risvegliando nel mondo cattolico un'ammirazione e una venerazione verso il Papa, prigioniero e spogliato, reso più simile a Cristo crocefisso, quale non si era mai prima veduta. La politica puramente religiosa di Pio IX cominciava a dare i suoi frutti.

Questa politica l'aveva praticata sempre da sacerdote, da Vescovo e da Papa. Non aveva atteso gli eventi storici, li aveva prevenuti. Lavorò, pregò, si sacrificò infaticabilmente, com'era sua consuetudine per rinsaldare l'unità e il vigore interno della Chiesa sul piano dottrinale e sul piano della vita cristiana vissuta, dandone egli per primo luminoso esempio.

I massimi e più lungimiranti atti della politica di Pio IX sono: la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, il Sillabo, la convocazione del primo Concilio Vaticano. La definizione dogmatica dell'Immacolata fu un atto coraggioso che scosse il mondo cattolico e s'irradiò beneficamente su tutti i fedeli. Se a questo si aggiunge l'impulso dato da Pio IX alla vita sacramentale, sfociata più tardi nei decreti di Pio X, si può avere un'idea di quanto abbia fatto per la ricostruzione della Chiesa dall'interno, a fine di renderla capace di resistere agli attacchi che fin d'allora cominciavano largamente a manifestarsi.

Cheché se ne dica il Sillabo fu ponderatamente pensato da qualificati teologi e suonava come grido d'allarme contro le dottrine disgregatrici delle verità fondamentali del cristianesimo. Fu un richiamo alla vigilanza e alla fedeltà al Vangelo e al magistero della Chiesa. Quell'irrobustimento della Chiesa dall'interno avrà la sua piena realizzazione nelle decisioni del Concilio Vaticano I, dove l'unità della Chiesa veniva riagganciata saldamente alla roccia del primato universale e immediato di Pietro sulla Chiesa, quale Pastore e Padre dei fedeli, Vicario di Cristo, Maestro infallibile quando si pronuncia *ex cathedra* in materia di fede e di costumi.

Fu qui dove Don Bosco prestò il massimo servizio alla Chiesa e al Papa. Durante il Concilio si portò a Roma, senza limiti di tempo, e lavorò indefessamente per accrescere la maggioranza dei Padri decisi, in seguito all'iniziativa del Vescovo di Malines, a procedere alla definizione dogmatica del primato e dell'infallibilità. Si sa che vi fu un'opposizione assai forte, non contro l'infallibilità, ma contro l'opportunità della definizione. Si sa che il partito contrario, in forte minoranza, non esitò a dare ai rispettivi governi un'immagine politica ad una que-

stione del tutto spirituale. L'apporto di San Giovanni Bosco all'esito positivo del Concilio meriterebbe uno studio a parte, se pure sarà possibile perché non vi sono documenti scritti e qualora ne venissero scoperti direbbero solo in parte la realtà storica perché si trattò quasi sempre di conversazioni private a tu per tu, di carattere riservato che riuscirono a far passare al gruppo della maggioranza alcune voci di Vescovi e di teologi di notevole peso. L'allora suo intimo amico Mons. Lorenzo Gastaldi, futuro Arcivescovo di Torino, dopo aver ascoltato i ragionamenti di Don Bosco cambiò radicalmente il suo atteggiamento pronunciando nell'aula conciliare un forte discorso in favore dell'opportunità della definizione. Così fecero altri. Don Bosco aveva facoltà di assistere a sedute parziali dei Padri conciliari. Poi ne riferiva a Pio IX al quale poteva accedere quando lo desiderava. Lo stesso Pio IX lo interrogò e volle la sua risposta sulle questioni più dibattute.

Vi è di più. Dinnanzi al pandemonio scatenato dall'opposizione nell'opinione di governi esteri, male informati sulle reali intenzioni del Concilio, Pio IX che non aveva nemmeno posto la questione tra i problemi da discutersi in Concilio, a un certo punto rimase esitante e avrebbe forse ceduto *pro bono pacis*. Anche su questo interrogò Don Bosco che proprio in quei giorni aveva avuto una singolare illustrazione dal cielo sul futuro della Chiesa. «Scomparvero tutti gli oggetti materiali dalla camera e mi trovai alla considerazione di cose soprannaturali. Fu cosa di brevi istanti, ma si vide molto»⁽⁷⁾. Il racconto del Santo è piuttosto lungo. Qui basti riferire quanto riguarda il Concilio Vaticano. «Ora la voce del Cielo è al Pastore dei pastori. Tu sei nella grande conferenza coi tuoi assessori; ma il nemico del bene non istà in quiete; egli studia e pratica tutte le arti contro di te. Seminerà discordia tra i tuoi assessori; susciterà nemici tra i figli miei. Le potenze dell'inferno vomiteranno fuoco... Tu accelera; se non si sciolgono le difficoltà siano troncate»⁽⁸⁾. Evidentemente Don Bosco non parlò di questo fatto, ma, richiesto dal Papa se doveva procedere o no, non esitò a dirgli quanto gli sembrava venire dall'Alto: l'urgenza di seguire imperterriti la via della grande maggioranza dei Padri.

Questo episodio, tra i tanti, prova ancora una volta che Pio IX non era affatto un autoritario come taluni vorrebbero far credere. Quan-

(7) G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche del Ven. Giovanni Bosco*, vol. IX, Torino 1917, p. 779.

(8) *Ibid.*, p. 780.

do prendeva decisioni si consigliava lungamente con persone di fiducia ed esperte. Non c'è da credere che Don Bosco sia stata la sola persona con cui si consigliò prima di dare il via definitivo alla definizione dell'infalibilità⁽⁹⁾. « Il Papa fu soddisfattissimo » dell'opera svolta da S. Giovanni Bosco durante il Concilio annota l'autore delle Memorie biografiche. In quest'occasione Pio IX fece al Santo una proposta: « Non potreste voi lasciar Torino e venire qui con me a Roma? La vostra Congregazione ne perderebbe? — Oh, Santo Padre, rispose Don Bosco, sarebbe la sua rovina ».

Il Papa non insistette, ma era suo manifesto desiderio di ritenerlo a Roma e prenderselo al fianco, elevandolo alla dignità di Principe della Chiesa ».

Se vi erano virtù in cui Pio IX aveva sempre spiccato, fin da vescovo, questa erano la prudenza e la moderazione. Amava soprattutto che le cose facessero il loro corso normale. Questo atteggiamento lo ebbe con il suo grande amico Don Bosco, sia quando si trattava di cose riguardanti la Congregazione Salesiana per la quale sarebbe bastata una sua parola, sia quando sorsero i dolorosi malintesi con Mons. Gastaldi. Pio IX volle che le pratiche facessero il loro corso normale, attraverso le Congregazioni competenti.

L'aver lavorato con tanta perspicacia e lungimiranza per rendere forte la Chiesa dall'interno fa di Pio IX uno dei più grandi Pontefici della storia, che chiuse un'epoca della Chiesa e ne aprì un'altra. Una svolta di estrema importanza che soltanto un Pontefice animato di spirito soprannaturale e nutrito di preghiera e di continua ricerca alla volontà di Dio, sempre generosamente accettata, anche quando lo voleva moralmente crocifiggere, poteva dare, come di fatto diede, alla Chiesa. A buon diritto può dirsi il fondatore del Pontificato moderno. Pio IX ha dato alla Chiesa il volto nuovo: il volto moderno, preparando e prevenendo i tempi.

L'arco di tempo che dal Vaticano primo porta al Vaticano II acquista la sua coerenza nella luce della nuova concezione della Chiesa come la vide e la forgì con l'esempio, la parola e l'azione, Papa Mastai.

Il Vaticano I stringe compatto attorno alla cattedra di Pietro l'episcopato. Il Vaticano II, completando e approfondendo la dottrina

⁽⁹⁾ *Ibid.*, p. 818.

dell'episcopato, stringe compatto attorno al Vescovo tutto il clero collaborante nelle diocesi locali. Mentre il Vaticano I rinsalda l'unità della Chiesa attorno al Papa, il Vaticano II rinsalda attorno ai vescovi il clero e il laicato cattolico, chiamato a passare all'offensiva contro il dilagare della scristianizzazione e dell'ateismo, ricordando a tutti e tutti stimolando all'apostolato per la rievangelizzazione del mondo, del progresso scientifico, tecnico e sociale. Un compito la cui, piena attuazione richiederà secoli e un livello di vita cristiana che ci riporta alla Chiesa dei martiri.

Sicché, a un secolo di distanza, gli oppositori dell'opportunità della definizione dell'infalibilità del Sommo Pontefice, riproposta in pieno dal Vaticano II, appaiono degli uomini attaccati a un'immagine della Chiesa di tipo medioevale o, quanto meno, a una Chiesa timorosa e prigioniera di condizionamenti nazionalistici e terreni. Pio IX e la grandissima maggioranza dei Padri non guardavano al passato, ma all'avvenire, con vedute infinitamente più alte, più aperte, più spirituali, guardavano in avanti a una Chiesa più consapevole e più sicura della sua invincibile forza interiore, alla Chiesa che delinea Paolo VI nella sua prima Enciclica, a una Chiesa che possiede la verità e sente l'irrecusabile dovere di comunicarla al mondo: l'unica verità cui, attraverso la tormentata sua storia, anela l'umanità.

SINTESI E PROFILI

MARIO BOSI

PIO IX E IL CONTINGENTE CANADESE DEGLI ZUAVI PONTIFICI

In un articolo che trovò ospitalità nella « Strenna dei Romanisti » del 1969 (*Il Reggimento degli Zuavi Pontifici canadesi*, p. 61 sg) ebbi a ricordare come nel Canada sia tuttora viva e motivo di orgogliosa fierezza la memoria della partecipazione volontaria d'un nutrito contingente di cittadini di quella Nazione al Corpo di spedizione costituito per iniziativa francese a difesa della sovranità territoriale di Santa Romana Chiesa. E dicemmo tra l'altro come questa tradizione risalga all'anno 1871: nel mese di febbraio di quell'anno⁽¹⁾, pochi mesi, cioè, dopo lo scioglimento dell'esercito pontificio, tra i canadesi superstiti di quella fortunosa campagna venne promossa la costituzione di un'associazione che dal nome del colonnello Eugenio Giuseppe Allet si disse *Union Allet*, alla quale aderirono anche elementi che, pur non avendo direttamente partecipato alle operazioni belliche, sentivano tuttavia nell'animo la nobiltà dei propositi infranti con la capitolazione dinanzi ad un avversario numericamente più forte. L'Unione raggruppò fin dal sorgere professionisti ed operai: in numero ragguardevole aderirono i giornalisti, il che diede luogo all'abbondante letteratura fiorita subito dopo intorno a quel movimento, che ben presto divenne — e tale è rimasto ai nostri dì — un movimento ausiliario dell'Azione cattolica.

Il predetto articolo, dotato d'interessanti illustrazioni, trasse ispirazione da appunti raccolti dal mio figliuolo residente nel Canada,

(1) G. CERBELAUD-SALAGNAC, *Les Zouaves Pontificaux*, Paris, Édition France-Empire (1963), p. 338.